



Lunedì prossimo in Consiglio Comunale verrà discusso e votato il programma di valorizzazione del forte di Sant'Andrea, volto al passaggio di proprietà del bene dallo Stato al Comune di Venezia secondo le procedure del federalismo demaniale.

Per secoli Sant'Andrea costituì la porta di Venezia. Seppure recenti restauri lo abbiano salvato dalla distruzione, è rimasto escluso dal circuito museale della città e non è fruibile da parte dei veneziani. Ora il passaggio della proprietà al Comune dovrebbe poter consentire finalmente la valorizzazione culturale del bene stesso, come previsto dal Codice dei beni culturali.

Invece l'accordo di valorizzazione del 2011 (aggiornato nel 2015), parte integrante della delibera che il consiglio voterà, prevede la cessione per 25 anni - tramite bando - a soggetti privati che gestiranno il bene impiantandovi anche attività economiche turistico ricettive (due nuovi alberghi, un ristorante, un bar e una marina e addirittura una piscina a sfioro ben visibile sul lato Laguna!).

Italia Nostra vede nel programma di valorizzazione un'abdicazione da parte dell'amministrazione comunale alla gestione di beni identitari e contesta la visione ristretta di un ennesimo programma di valorizzazione sostenibile soltanto con attività turistiche ricettive - di cui Venezia sta morendo - demandate al privato.

Ma anche in un'ottica prettamente economica un tale accordo non è conveniente per il pubblico: nel Piano Economico-Finanziario risulta che gli interventi "obbligatorî" a carico del futuro concessionario siano di soli euro 1.000.000 *una tantum* per 25 anni (mentre il rimanente investimento di euro 24.070.000 è ad iniziativa "facoltativa"). Il gestore cioè sborserà solo 3.333 euro al mese: il canone di un appartamento sul Canal Grande.

Al punto 6.4.4. del programma risulta poi «che il progetto è strettamente legato al progetto di valorizzazione della Certosa, quali compendi complementari e strettamente interconnessi tra di loro. Senza il complesso della Certosa, infatti, quello dell'isola di Sant'Andrea pare di difficile realizzazione». Legare in maniera definitiva il futuro delle due isole rischia di preconstituire l'esito di una futura procedura ad evidenza pubblica per la selezione del soggetto gestore del forte, minando alla base i principi del Trattato CE che impongono all'Amministrazione «di operare con modalità che preservino la pubblicità degli affidamenti e la non discriminazione delle imprese, mercé l'utilizzo di procedure competitive selettive».

Ma il punto inaccettabile nella proposta di delibera concerne il mandato attribuito agli uffici comunali di «rendere compatibile, ove necessario, la strumentazione urbanistica vigenti ai Programmi di valorizzazione»: secondo i vigenti piani, strutture ricettive, piscina etc. non potrebbero essere realizzati, e dunque gli strumenti urbanistici si piegano dinnanzi ai programmi di valorizzazione!

E non è pensabile che un serio programma di valorizzazione culturale di Sant'Andrea, simbolo del potere militare e marittimo della Repubblica, non possa godere di fondi europei. È necessario un progetto unitario, che coinvolga tutte le fortificazioni veneziane dalla Laguna all'immediato entroterra: un immenso valore culturale che non può essere gestito in modo parcellizzato, senza una visione di insieme.

Non dimentichiamo che tali fortificazioni si sono candidate - con tutte quelle dello Stato da Mar e da Terra dell'antica Repubblica - a diventare il secondo sito Patrimonio Mondiale UNESCO della città di Venezia ([www.difeseveneziane.com](http://www.difeseveneziane.com)). Possiamo anche prendere spunto da Chioggia, dove il forte di San Felice dopo anni di incuria è ora in restauro utilizzando i fondi per le compensazioni del Mose.

Italia Nostra richiede dunque all'amministrazione comunale di rinviare la decisione per coinvolgere i veneziani - che ora sono all'oscuro di tutto - sui contenuti e le procedure, nella speranza che Sant'Andrea finalmente ritorni dei veneziani.

Il Consiglio direttivo della Sezione di Venezia di Italia Nostra